

PROSPERO RIVI

PER UN CRISTO SEMPRE PIU' GRANDE

Il pensare francescano in dialogo con Teilhard de Chardin

Editrice Porziuncola – maggio Assisi 2026

pp. 259

INDICE

PREMESSA

INTRODUZIONE

CAPITOLO I: Le dimensioni cosmiche di Cristo
in Bonaventura e Teilhard

CAPITOLO II: L'uomo signore e custode del creato
in Bonaventura e Teilhard.

CAPITOLO III: Un paleontologo appassionato di futuro:
il contributo di Teilhard al rinnovo dell'escatologia cristiana

CAPITOLO IV: L'esito diverso di due percorsi simili:
Romano Guardini e Teilhard de Chardin

CAPITOLO V: Creazione e Redenzione.
Il nodo del Peccato originale

CAPITOLO VI: Costruttori del Regno

CONCLUSIONE

PREMESSA

Fin dall'adolescenza ho avvertito l'esigenza di approdare a una visione della vita che fosse in grado di conferire un significato al mondo in cui viviamo, quello dentro e quello fuori di noi. Un'istanza intimamente legata al nostro essere uomini dotato di ragione, che - unici tra i viventi - si pongono domande sul senso della vita e cercano risposte. E sono grato ai miei formatori che già negli anni del ginnasio mi hanno messo tra le mani il Vangelo di Giovanni e le Lettere di Paolo. Trovavo affascinante il volto del Cristo che veniva delineato dai due Apostoli, e specie negli "inni cristologici" coglievo seppur vagamente una chiave di lettura capace di conferire un senso a tutto il divenire, umano e cosmico. E' noto come in ogni tempo Paolo e Giovanni siano stati gli autorevoli ispiratori di un sano cristocentrismo.

Quel Cristo dunque di cui già sui quindici anni avevo percepito l'invito *vieni e seguimi*, è divenuto via via la passione della mia vita, prima al Noviziato, poi negli anni del liceo. In seguito ho continuato a frequentare con interesse coloro che meglio mi parlavano di Lui, percependoli come preziosi "Amici dello Sposo". Ebbene, tra di essi sono andati acquisendo un posto speciale nel mio cuore due autori che, quando li ho incontrati, mi sono parsi subito e si sono confermati poi i più appassionati e profondi cultori del Cristocentrismo nella Chiesa latina, San Bonaventura (1217-1274) e Teilhard de Chardin (1881-1955).

Ho ancora vivo il ricordo del mio primo incontro con il pensiero di Teilhard nella tarda primavera del 1965. Stavo terminando la I Liceo classico e uno studente di alcuni anni più grande di me mi passò un numero monografico della rivista missionaria dei Padri Saveriani di Parma, ove in cinquanta dense pagine veniva presentata una felice sintesi della visione della storia proposta dal gesuita francese¹. Fu una lettura che mi appassionò. Pochi mesi dopo, all'inizio della II Liceo, mi procurai "*Il Sacerdote*" (Pavoniana, Brescia 1965), la prima opera di Teilhard apparsa in italiano, e ne rimasi incantato. In seguito, sempre in quegli anni di studi propedeutici ai corsi di teologia, ho meditato a lungo e mi sono nutrito del prezioso volume del padre Henri Marie de Lubac, *La preghiera di Padre Teilhard de Chardin*, dove la consonanza con gli inni cristologici di San Paolo manifesta tutta l'inesauribile loro potenzialità². Successivamente, durante gli studi di teologia, dello stesso autore ho frequentato assiduamente *Il pensiero religioso di Padre Teilhard de Chardin*, uscito nel medesimo anno e con la stessa editrice, acquisendo gli strumenti per un approccio critico agli scritti del "gesuita proibito"³. Con queste premesse mi è stato possibile affrontare con profitto le due opere maggiori del Padre Teilhard, *L'ambiente divino* e *Il fenomeno umano*: due testi che sono divenuti un riferimento fondamentale per la mia fede e la mia visione del mondo. In essi, come in altri scritti del gesuita "scienziato-teologo-poeta"⁴, trovavo un nutrimento

¹ V. C. VANZIN, *La salvezza dell'umanità in una nuova prospettiva cosmica*, in *Fede e civiltà* del gennaio 1964, pp.49. Il n° della Rivista veniva introdotto così: "*Questo fascicolo è stato redatto con l'intento di presentare, in una maniera piana e accessibile a quanti hanno una conoscenza elementare dei problemi scientifici, una nuova interpretazione di tutta la realtà cosmica nelle sue implicazioni riguardanti la salvezza degli uomini... Tutto il fascicolo si propone di informare sopra una visione del mondo oggi assai discussa*".

² Edito dalla Morcelliana, Brescia 1965. Conservo ancora le molte "schede" dattiloscritte che ho composto nell'anno accademico 1967-'68 ove riportavo le pagine più belle di questo prezioso saggio nel quale l'Autore ha scandagliato le solide fondamenta della fede del suo confratello.

³ G. VIGORELLI, *Il gesuita proibito. Vita e opere di P. Teilhard de Chardin*, Il Saggiatore, Milano 1963.

⁴ Avendo frequentato per tre mesi un ottimo corso intensivo di francese all'università di Grenoble nell'estate 1969, avevo affinato la mia conoscenza di tale lingua ed ero in grado di leggere anche i testi

fecondo per la mia mente e il mio cuore. Appassionato com'ero di storia, egli mi offriva una comprensione "ragionevole" e aperta alla trascendenza del cammino dell'uomo e dell'intero divenire cosmico: l'uomo non più centro di un universo statico, ma freccia e punta più avanzata dell'evoluzione, attivamente coinvolto nella costruzione del Regno. Leggendo gli scritti di Teilhard e su Teilhard, ai miei occhi il volto di Cristo diveniva sempre più luminoso e affascinante, e si rafforzava in me il desiderio di spendere la mia vita per Lui. Mi affascinava in particolare l'idea di quel Punto Omega che egli poneva come traguardo verso cui tutto è in cammino e da cui tutto acquista senso e valore. E mi riempiva di gioia scoprire poi che il Punto Omega non era per lui un semplice postulato teorico, un'astrazione, ma una Persona con un nome e un volto precisi, quelli del Cristo Signore che avevo incontrato in Paolo e Giovanni e al quale stavo pensando di dedicare la mia vita. E' stata una scoperta "meravigliosa" per me quella del "Cristo sempre più grande" di Teilhard.⁵ Una scoperta che non ho più smesso di approfondire e di gustare, che ha nutrito la mia fede negli anni difficili della mia giovinezza e continua a nutrirla ancora oggi. Credo sia dovuto in buona parte a questo se mi è accaduto di attraversare senza sbandamenti gli anni fascinosi e turbolenti delle sperimentazioni postconciliari e se non sono stato travolto dalla frana delle tante dolorose defezioni a cui ho assistito lungo tutti gli anni '70.

Solo molto più tardi invece ho avuto modo di approfondire il pensiero di San Bonaventura. Dopo i nove anni trascorsi a Vignola come Maestro dei Novizi, mi è stata offerta la possibilità di avere un seppur breve "anno sabbatico", tra il settembre 1996 e la fine di aprile 1997. Ho chiesto e ottenuto dai miei superiori di trascorrerlo nel *Franciscan International Study Centre* di Canterbury, che sapevo essere una bella realtà sorta nel 1973 per iniziativa dei Frati Minori Conventuali inglesi, in seguito condivisa anche dai Frati Minori e dai Cappuccini. Si trattava di un vero e proprio "Campus universitario" situato sulle colline che sovrastano la città e confinava con l'Università del Kent. Oltre a un corso istituzionale di teologia per studenti di diverse famiglie religiose e ad altre proposte di animazione cristiana, vi si teneva ogni anno un corso intensivo di francescanesimo per formatori provenienti da Paesi di lingua inglese. Ne approfittai per ripassare gli studi di francescanesimo che avevo fatto a Roma quindici anni prima⁶.

Era da tempo che desideravo entrare più a fondo nel mondo di San Bonaventura, e quel lungo soggiorno a Canterbury me ne ha offerto l'occasione. Nel programma vi era anche un pregevole corso sulla teologia del Serafico Dottore tenuto da un bravo frate australiano, padre Paul Rout OFM. Da parte mia, avevo portato con me varie opere del e sul Santo Dottore. Mi ci buttai a capo fitto e lo feci con passione crescente man mano che mi rendevo conto di quanto il volto di Cristo delineato da Bonaventura fosse simile al volto che aveva conosciuto frequentando Teilhard. Nella visione d'insieme di entrambi, tutto il reale e tutto il sapere ruota intorno alla persona di Cristo: nel Serafico con la Teologia del *Triplex Verbum* quale *Centrum omnium rerum*, e nel Gesuita come Alfa e Omega, l'Astro che illumina l'intera evoluzione. E' stato in quei mesi a Canterbury che si è realizzata in me la saldatura tra la cristologia e l'antropologia del

originali di questo scrittore brillante, che sapeva combinare il rigore dello scienziato con il linguaggio affascinante del poeta. Anche in questo Teilhard somiglia a Bonaventura: entrambi hanno una straordinaria padronanza della lingua e la loro prosa è vivace, armoniosa e solenne. Quella del Gesuita poi è ancor più creativa ed esuberante, perché ricca di neologismi dovuti alla novità degli argomenti trattati.

⁵ Cf. G. MARTELET, *Teilhard de Chardin, prophète d'un Christ toujours plus grand*, Bruxelles 2005.

⁶ Quel Centro Franciscano di Studi, che era un gioiello sul piano logistico e un piccolo paradiso per chi lo frequentava, disgraziatamente ha chiuso i battenti per la mancanza di vocazioni che ha colpito anche i Francescani inglesi: nel 2017 è stato "svenduto" all'attigua Università del Kent.

gesuita e quella del grande Maestro francescano. I mesi trascorsi al *Franciscan Study Centre* sono stati indimenticabili proprio anche grazie alla luminosa compagnia di Bonaventura. E' nato lì il desiderio di impegnarmi a far conoscere questa sorprendente sintonia tra Teilhard e il pensiero francescano. Rientrato in Italia e ripreso il servizio di docente e formatore, mi sono dato subito adoperato per rendere disponibile un testo di cui avevo letto tanti apprezzamenti, ma che da tempo era introvabile. Si trattava del volume di Francesco Corvino *Bonaventura da Bagnoregio, francescano e pensatore*, edito a Bari dalla Dedalo nel 1980. Acquisitane finalmente una fotocopia dallo Studio Teologico "Santa Fara" di Bari e resomi conto del valore straordinario di quel contributo, contattai l'Editrice Città Nuova che da qualche anno stava pubblicando la versione italiana dell'*Opera Omnia* del Serafico. Ne fu fatta una riproduzione anastatica accompagnata da una bella nota dell'amico Prof. Mauro Letterio e l'Editrice la propose quale ottima introduzione alla vita e al pensiero di San Bonaventura. Sbagliammo solo la copertina, per la quale mi fidai del Direttore senza vedere ciò che proponeva, e ne venne fuori la brutta immagine di un San Bonaventura vecchio che pare Sant'Antonio Abate...

In seguito, avendo cominciato a frequentare il Convegno annuale del Centro di Studi Bonaventuriani di Bagnoregio, mi adoperai per realizzare il Dizionario Bonaventuriano. All'inizio del 2004 contattai il benemerito e quasi novantenne Presidente onorario del Movimento Francescano, padre Ernesto Caroli OFM, il solo in grado di trovare i fondi necessari. Fummo in quattro a coordinare il lavoro: Letterio Mauro, Fabio Gambetti, fr. Massimo Tedoldi e io. L'opera doveva esplorare 100 voci basilari del *corpus* bonaventuriano e per trattarle furono coinvolti 50 esperti di fama internazionale. Vi lavorammo di buona lena per quattro anni e ne risultò un volume di oltre 900 pagine. Il 28 agosto del 2008, nella memoria liturgica di Sant'Agostino, ne consegnammo a Papa Benedetto XVI una copia speciale pensata appositamente per lui, che la ricevette con grande gioia aggiungendo: "Questo è davvero un grande regalo e mi sarà molto utile!". E' noto del resto che San Bonaventura rappresenta un caposaldo nella formazione di Papa Ratzinger.

Se oggi, in prossimità degli ottanta, mi volto indietro e ripercorro il cammino cercando di capire ciò che ha reso bella la mia vita di frate e di sacerdote, mi pare di poter dire che è stato il desiderio di tenere sempre davanti agli occhi questo volto luminoso del Signore Gesù e di essermi speso per trasmetterne l'incomparabile bellezza alle persone con cui sono venuto in contatto nel mio servizio di formatore e di sacerdote. Ad affascinarmi, dunque, non sono stati tanto Bonaventura e Teilhard - pur essendo così luminosa e così straordinariamente ricca la loro esperienza umana e cristiana⁷ - ma "il Cristo sempre più grande" che essi hanno amato appassionatamente e che tale amore hanno saputo comunicare con rara efficacia nei loro scritti. Ciò vale in particolare per il Padre

⁷ Di Bonaventura il Cronista del Concilio di Lione ha scritto: "*Al mattino morì il frate di gloriosa memoria Bonaventura, vescovo di Albano, che fu uomo di scienza e di eloquenza eminenti. Uomo distinto per la sua santità, la sua vita, la sua condotta e i suoi costumi; buono, affabile, pio e misericordioso, pieno di virtù, amato da Dio e dagli uomini... Ci furono molte lagrime e gemiti. Dio in effetti gli aveva dato una tale grazia, che chiunque lo avvicinava era subito attratto nel suo cuore ad amarlo*" (in *Dizionario Bonaventuriano*, Messaggero, Padova 2008, p. 86).

Dal fronte, Teilhard scriveva così alla cugina: "*Ho raggiunto la convinzione che nei rapporti con gli altri non si potrà mai essere troppo buoni e troppo dolci nei modi: la dolcezza è la prima delle forze e forse anche la prima delle virtù...*"; e ancora: "*Sii fondamentalmente felice e sii in pace. Sii sempre dolce. Non ti stupire di niente, né della tua stanchezza fisica, né delle tue debolezze morali. Fai fiorire e conserva sempre sul tuo volto il sorriso, riflesso di quello di Dio...*": cf. *Genesi di un pensiero. Lettere dal fronte (1914-1919)*, Feltrinelli, Milano 1966, pp. 59 e 46. A Pechino, durante la seconda guerra mondiale, i suoi amici erano soliti chiamarlo "*the smiling guest*", l'ospite sorridente.

Teilhard, che ha reso ancora più luminoso quel Volto inserendolo nella prospettiva dell'evoluzione. Sfido chiunque a trovare un altro pensatore del nostro tempo che abbia coltivato in cuore un amore così appassionato per il Signore Gesù e abbia saputo trasmetterlo con altrettanta efficacia attraverso i suoi scritti. E' questa alla fine la sola ragione della mia lunga e appassionata frequentazione di questo gesuita che - come cercherò di mostrare nelle pagine che seguono - aveva il cuore bruciante di Francesco, lo sguardo penetrante e onnicomprensivo di Bonaventura e l'intuizione folgorante di Scoto, e come loro riusciva a cogliere la "diafania" del Signore in tutte le cose e in ogni avvenimento⁸.

Chiudo questa lunga premessa facendo mie le parole che un fine pensatore francescano scriveva negli anni in cui "il caso Teilhard" aveva cominciato a far parlare di sé e il suo pensiero correva ormai per tutte le strade del mondo: *"Se ogni Gesuita ha una fibra francescana, come diceva Teilhard, reciprocamente ogni francescano avrà una fibra teilhardiana. Ma essa vibra quando è a contatto con quello che io considero volentieri il pensiero maestro del Padre Teilhard de Chardin e di Giovanni Duns Scoto: sempre andare oltre per entrare sempre meglio in comunione con il Cristo Pleroma, Alpha e Omega"*⁹.

⁸ Con Arturo Paoli (1912-2015), sento di poter dire anch'io: *"L'incontro con il Cristo di Teilhard ha reso bella la mia vita, e continua ad essere la luce che guida i miei passi verso l'incontro con Lui"*. Il sapermi personalmente ormai vicino a tale incontro mi rende care e famigliari le parole di una canzone che ho imparato quando avevo poco più di vent'anni, ossia proprio negli anni in cui Teilhard stava divenendo per me il primo tra gli "Amici dello Sposo". Dice così: *"Vorrei essere un frate / quando il respiro manca / aver la vita dietro / ed una barba bianca. // Di giorni nati e morti / averne visti tanti / aver la vita dietro / l'eternità davanti. // Vorrei poter finire / di stancare i miei giorni / e aspettare soltanto / che il Signore ritorni. // Sedermi sulla terra / per contare le ore / e sentirmi riempire / mentre viene il Signore"*. Sì, di giorni nati e morti ne ho proprio visti tanti, la vita ormai è dietro e l'eternità davanti... e io sono un frate contento!

⁹ *"Si tout Jésuite a une fibre franciscaine, comme disait Teilhard, réciproquement tout franciscain aura une fibre pour Teilhard. Mais cette fibre vibre à ce que je considérerais volontiers pour ma part comme la pensée maîtresse du Père Teilhard de Chardin comme de Jean Duns Scot: toujours se dépasser pour toujours mieux communiquer dans le Christ Plérôme, Alpha et Oméga"*: F. DE BEER, *Pierre Teilhard de Chardin dans notre vie*, in *Cahiers de vie franciscaine* 27 (1960) 176-181.

INTRODUZIONE

“Per capire Teilhard occorre porsi al di là di encomi, deprecazioni, o di recezioni selettive, e rapportarsi a lui per ciò che egli è, un pensatore complesso, la cui elaborazione teorica è il frutto della congiunzione di tre differenti sguardi sulla realtà. In primo luogo, lo sguardo del gesuita che tra le “tempeste d'acciaio” della Prima Guerra Mondiale prende coscienza della crisi del cattolicesimo, guarda con preoccupazione al futuro di una Chiesa blindata in una cultura antimoderna e antimodernista, che ha difficoltà a relazionarsi in termini non reattivi e non meramente deprecatori con un mondo in rapida e profonda trasformazione. In secondo luogo, lo sguardo del geologo e del paleontologo che ha affinato le proprie competenze attraverso le numerosissime ricerche sul campo condotte in Europa, in Asia, in Africa. In terzo luogo, infine, lo sguardo dello scienziato che alle conoscenze acquisite sul passato della storia della terra connette la riflessione sui futuri scenari dell'evoluzione umana, e sul ruolo che in essi può avere una pratica cristiana liberata dalle distorsioni prodotte da una mentalità religiosa e da un pensiero teologico inadeguati.

La complessità del pensiero di Teilhard non è dunque il prodotto artificioso di una maniacale ricerca di originalità, ma il frutto di una vita vissuta come una sorta di esperimento esistenziale tramite il quale mostrare la possibilità di far coabitare, senza reciproci interdetti, spiritualità cristiana e visione evolutiva del mondo, pratica della ricerca scientifica più avanzata e pratica cristiana innovativa”¹⁰.

Il problema centrale e costante nella mente e nel cuore di Teilhard è stato quello dell'incontro del mondo moderno - completamente dominato dalla scienza - con il cristianesimo. Pur essendo geologo e paleontologo di fama mondiale, credo si possa dire che l'interesse e l'ambito di ricerca principale di questo gesuita siano state la cristologia e l'antropologia, da lui concepite sempre strettamente connesse. Consapevole come pochi delle inedite sfide che il tumultuoso progresso scientifico e tecnico stava ponendo sia alla Chiesa che all'umanità nel suo insieme, egli ha fatto di tutto perché il mondo culturale del suo tempo non si chiudesse alla luce di Cristo, convinto che solo quella luce fosse in grado di salvare la singolare dignità della persona umana e svelare il senso dell'intero processo evolutivo, di cui proprio la Parusia di Cristo era per lui il compimento (pleroma).

Teilhard è stato conquistato assai presto dal volto di Cristo. Lo ha conosciuto ed amato in famiglia e lo ha poi approfondito nei lunghi anni di studio tra i Gesuiti. Gli scritti di Paolo e di Giovanni e i luminosi testi che la Liturgia della Chiesa gli poneva innanzi nel

¹⁰Così apre uno dei suoi preziosi contributi Don G. GIUSTOZZI: *Pierre Teilhard de Chardin. Mistica cristiana e potenza creatrice della tecnica*, in *Orbis Idearum*, Volume 7, Issue 2 (2019), pp. 57-80. Lo stesso Autore ha offerto una dettagliata ricostruzione della genesi del pensiero di Teilhard nel poderoso studio *Pierre Teilhard de Chardin. Geobiologia/Geotecnica/Neocristianesimo*, Studium, Roma 2016, pp. 665. Questa a mio avviso è la più puntuale, profonda e completa presentazione del pensiero di Teilhard che abbiamo oggi in Italia. In quest'opera l'Autore esamina in ordine cronologico tutti gli scritti del gesuita e ne sintetizza in modo chiaro e fedele il contenuto, mettendo il lettore in grado di cogliere in uno sguardo d'insieme la grande ricchezza che egli ci ha lasciato in eredità.

corso dell'anno hanno sempre attirato la sua attenzione. In una conferenza tenuta a Parigi il 27 febbraio 1921 davanti a un uditorio di intellettuali cattolici diceva: *“Aprite le Scritture nei passaggi più solenni ed autentici. Interrogate la Chiesa nelle sue convinzioni più essenziali e voi imparerete che Cristo non è un accessorio in più aggiunto al Mondo, un ornamento, un re o un proprietario come tendiamo a considerarlo. Egli è l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine, la Pietra delle fondamenta e la Chiave di volta, la Pienezza e Colui che sazia. Verso di Lui e attraverso Lui, Vita e Luce interiore del Mondo, si attua nel pianto e nella fatica l'universale convergenza di tutto lo spirito creato”*¹¹.

L'importanza che la fede cristiana attribuisce alla venuta del Figlio di Dio nella storia del mondo ha ispirato tutta la ricerca e il pensiero di Teilhard. Resta vero ed è ben chiaro anche per lui che la fede e la scienza hanno ambiti e modi di procedere distinti; ma egli sa per esperienza che la fede è in grado di dilatare gli orizzonti della scienza, senza privare la scienza della sua libertà di ricerca. Per lui la verità di Cristo - *nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza* (Col. 2, 3) - e la verità che è oggetto della ricerca scientifica non possono ignorarsi e tanto meno contrapporsi. Come vedremo, egli è fermamente convinto che *“il mondo non può avere due vertici come una circonferenza non può avere due centri. L'Astro che il mondo attende... è per forza lo stesso Cristo che noi aspettiamo”*¹². Dunque: o le cose che dice la Scrittura e che da 2000 anni crede la Chiesa sono parole vuote, fantasie spirituali, pure utopie, affermazioni senza significato... o nella nostra interpretazione dell'universo dobbiamo tenerne conto e accogliere da esse quella luce che ci consente di avere una visione d'insieme coerente e ricca di senso.

In un testo di 15 pagine redatto nel 1933 egli esponeva il tema che per tutta la vita è stato al centro dei suoi pensieri come scienziato e al centro del suo cuore di credente. Lo riassumo in questa pagina:

Secondo me, tutta la vitalità interna (e di conseguenza tutta la potenza diffusiva) del Cristianesimo sono attualmente sospese alla soluzione sempre differita del problema che ora tenterò di impostare chiaramente in questo modo: «Che cosa deve diventare la nostra Cristologia per rimanere se stessa in un Mondo nuovo?»... La mia profonda convinzione, nata dall'esperienza di una vita trascorsa simultaneamente nel cuore della Gentilità e nel cuore della Chiesa, è che siamo proprio giunti al punto delicato di un necessario riordinamento. E come potrebbe andare diversamente? L'espressione della nostra Cristologia è ancora tale e quale poteva bastare, tre secoli fa, a degli uomini le cui prospettive cosmiche sono diventate per noi fisicamente irrespirabili. A meno di accettare l'idea di una indipendenza, psicologicamente impossibile, tra la vita religiosa e la vita umana, questa situazione deve prima o poi esprimersi in forma di malessere, di squilibrio. Infatti, questo malessere, questo squilibrio esistono. Ne sono testimone io, e lo è anche tutto ciò che viene chiamato movimento modernista. Si tratta per noi, a questo punto, di modificare (proprio per conservarle il suo valore illuminante) la posizione del focolaio cristiano. Ora, in che cosa consisterà esattamente questa correzione relativa? A mettere d'accordo Cristologia ed Evoluzione. La trasformazione recentissima (e tuttora in corso) che ha fatto passare l'Universo

¹¹ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Science et Christ*, t. 9, Seuil, Paris 1965.

¹² IDEM, *L'Ambiente divino*, Queriniana, Brescia 1994, p. 124. Ed è possibile cogliere già qui una certa sintonia con il San Bonaventura della *Riduzione di tutte le arti alla teologia*.

da realtà statica a realtà evolutiva ha tutti i caratteri di un fenomeno profondo e definitivo... Attualmente il sapere umano si sviluppa interamente sotto il segno dell'Evoluzione riconosciuta come una proprietà primaria del reale sperimentale, al punto che nulla ormai entra nelle nostre costruzioni al di fuori di ciò che dapprima soddisfa alle condizioni di un Universo in corso di trasformazione. Un Cristo i cui lineamenti non si adattassero alle esigenze di un Mondo dalla struttura evolutiva sarà sempre più eliminato, senza ulteriore esame (proprio come oggi, nelle Università, vengono cestinate, senza leggerle, le memorie relative al moto perpetuo oppure alla quadratura del cerchio). Invece, per essere pienamente adorabile, Cristo deve presentarsi come il salvatore del concetto e della realtà dell'Evoluzione.

Facciamo dunque la seguente esperienza (ma facciamola sino in fondo, fosse solo per vedere ciò che accadrà). Assumiamo francamente il Mondo quale si presenta a noi, oggi, alla luce della nostra ragione. Non più il Mondo di quattro millenni, circoscritto dai suoi otto o nove pianeti, per il quale è stata scritta la Teologia dei nostri libri, ma l'Universo che vediamo emergere organicamente da un tempo e da uno spazio illimitati. Dispieghiamo davanti a noi questa immensità profonda. E tentiamo di vedere come modificare i contorni apparenti del Cristo perché il suo volto continui ora come una volta ad invadere tutto, vittoriosamente. E' questo nuovo Cristo (e non la figura superata che vorremmo forse conservare artificialmente) che sarà realmente l'antico ed il vero Gesù. E noi lo riconosceremo da questo segno di una presenza universale... A forza di ribadire e di sviluppare astrattamente l'espressione dei nostri dogmi, stiamo perdendoci nelle nubi in cui non penetrano più i rumori, né le aspirazioni, né la linfa della Terra... I tempi di un rinnovamento sono ormai vicini. Dopo quasi due millenni, bisogna che Cristo rinasca, si reincarni in un Mondo divenuto troppo diverso da quello in cui Egli è vissuto. Gesù non potrebbe ricomparire in mezzo a noi tangibilmente. Ma può manifestare alla nostra mente un aspetto trionfale e nuovo del suo antico volto. Io credo che il Messia che noi tutti indubbiamente attendiamo sia proprio il Cristo-Universale, e cioè il Cristo dell'Evoluzione¹³.

Mi ha spinto a stendere queste pagine la convinzione che sia in qualche modo doveroso per noi francescani continuare a porre in luce la vicinanza tra la cristologia e l'antropologia del "Gesuita proibito" e quella dei Maestri della nostra famiglia. E ciò per due ragioni: da una parte, per porre in rilievo la grande attualità del "pensare francescano" anche nel contesto culturale del nostro tempo; e dall'altra, non meno importante, per favorire lo "sdoganamento" e la valorizzazione del prezioso apporto teologico offerto alla Chiesa da Teilhard. Devo dire che ho letto con molto piacere ed ho accolto come un fraterno incoraggiamento a redigere queste pagine l'invito che una decina d'anni or sono un altro francescano assai più autorevole di me, il padre H. Schaluck, ex-Generale OFM e fine teologo, aveva espresso a chiare lettere intervenendo in un importante Convegno internazionale su *Francescanesimo e contemporaneità*. Egli concludeva con queste parole la sua ricca e brillante relazione nella quale riassumeva il pensiero di molti relatori:

¹³ P. TEILHARD DE CHARDIN, *Cristologia ed evoluzione* (Tien-Tsin, Natale 1933), in *La mia fede. Scritti teologici*, Queriniana, Brescia 1993, pp. 80-95. Verso la fine della sua vita, Teilhard scriverà: "La sola cosa chiara riguardo al mio avvenire è che vorrei impiegare il più intensamente possibile gli ultimi anni che mi restano a 'cristificare' l'evoluzione; ciò che suppone insieme il lavoro scientifico per mostrare la convergenza dell'universo, e il lavoro religioso per far emergere la Natura universale del Cristo e della storia. Questo, e poi finire bene, cioè morire testimoniando questo Vangelo": lettera dell'8 novembre 1953 da New York, in *Nouvelles lettres de voyage*, Grasset, Paris 1957, pp. 171s.

“Aggiungo infine un’ultima proposta: sviluppare una teologia francescana dell’Evoluzione. Il pensiero francescano, riprendendo in modo creativo le intuizioni di San Bonaventura (“leggere il libro della creazione”) e di Duns Scoto, potrà contribuire allo sviluppo di una teologia dell’evoluzione.¹⁴ Questo perché in un mondo e in una storia in continua trasformazione, soggetti a cambiamenti interpretabili come disgregazione, come conflitti casuali, distruttivi, spesso privi di senso, l’Incarnazione e il Mistero Pasquale di Gesù Cristo assumono un ruolo unificante e integrativo. In un mondo apparentemente costituito di caos e di contingenze assolute, l’incarnazione, la vita, la morte e la risurrezione di Gesù Cristo possiedono degli attributi universali capaci di unificare il senso della storia e dell’intero creato, una forza unificante anche nelle tendenze centrifughe di un apparente pluralismo assoluto d’interpretazioni. In chiave teologica francescana, l’evoluzione sarebbe vista come un processo irreversibile e progressivo, manifestazione di un progetto di continua presenza dello Spirito creatore e liberatore. L’evoluzione trova senso solo in Qualcuno che dia consistenza a tutto il processo. Come si sa, Teilhard incontrava spesso a Pechino l’ormai nuovo Beato Gabriele Allegra e con lui discuteva certe vicinanze tra la teologia di Duns Scoto e le sue proprie visioni. Egli identifica il punto ultimo del processo evolutivo (Punto Omega) in Gesù Cristo, compreso non solo come Verbo del Padre e incarnato nella storia (Gesù storico), ma anche come Cristo Cosmico. In tal senso, la nostra teologia, rimanendo fedele ai grandi Maestri del passato, potrebbe dare - in modo significativo e originale - una risposta all’odierna questione della “dicibilità” di Dio sulla quale il pensiero “postmoderno” preferisce tacere.¹⁵ In questo processo evolutivo e nel suo apice vi è un soggetto trascendente, divino e personale. Nella forza dello Spirito, la storia del mondo e dell’universo è portatrice e rivelatrice di un’unica verità inconfondibile e irrinunciabile, nonostante i cataclismi e le catastrofi: Dio si dona ancora. Dio è Amore”¹⁶

Un primo intento di questo mio lavoro è dunque quello di mostrare come la Cristologia e l’Antropologia di Teilhard siano sostanzialmente in sintonia con quella dei due più noti Maestri francescani, Bonaventura e Duns Scoto, e come ne costituiscano in qualche modo uno sviluppo sostanzialmente coerente all’interno della nuova visione evolutiva del mondo¹⁷.

Ovviamente non sono il primo a richiamare l’attenzione su questa vicinanza. Essa era stata colta subito dal fine teologo che ha curato la prima edizione francese dell’*Opera omnia* del gesuita, il cappuccino fiammingo **N. M. Wildiers** (Anversa, 1904-1996). Egli scriveva: “La concezione cristologica di Teilhard de Chardin presenta una decisa

¹⁴ J. MAHONEY, *Christianity in Evolution. An exploration*, Washington 2011.

¹⁵ ILIA DELIO, *Christ in Evolution*, Maryknoll, New York, 2008.

¹⁶ H. SCHALUCK, *La nostra teologia oggi e domani: una proposta*, in *Francescanesimo e contemporaneità. Ripensare l’evangelizzazione francescana di fronte alle sfide della cultura attuale*, Atti del Convegno tenuto all’*Antonianum* nel luglio 2012 e nel gennaio 2013, pp. 119-125.

¹⁷ Una visione che il Magistero pare abbia ormai accolto senza remore, come dimostrano queste parole che Giovanni Paolo II ha inviato al reverendo padre George V. Coyne S. J. Direttore della Specola Vaticana il 1 giugno 1988: “Come le antiche cosmologia del vicino Oriente poterono essere purificate e assimilate nei primi capitoli della Genesi, non potrebbe la cosmologia contemporanea avere qualcosa da offrire alle nostre riflessioni sulla creazione? Può una prospettiva evoluzionistica contribuire a far luce sulla teologia antropologica, sul significato della persona umana come ‘imago Dei’, sul problema della cristologia, e anche sullo sviluppo della dottrina stessa? Quali sono, se ve ne sono, le implicazioni escatologiche della cosmologia contemporanea, specialmente alla luce dell’immenso futuro del nostro universo? Può il metodo teologico avvantaggiarsi facendo proprie le intuizioni della metodologia scientifica e della filosofia della scienza?”: GIOVANNI PAOLO II, *Lettere* 1988.

affinità con quella francescana... E' interessante osservare che i testi della Scrittura su cui Teilhard si fonda per confermare la sua opinione sono esattamente gli stessi che vengono citati dai seguaci della concezione scotista"¹⁸.

L'interesse di Teilhard per la cristologia di Duns Scoto è attestato con evidenza dai già citati colloqui che a ritmo settimanale egli ha voluto tenere con il Beato Gabriele Allegra a Pechino negli anni 1943-'45. Tema dei colloqui è stato infatti il Primato di Cristo in San Paolo e Duns Scoto. Un argomento che affascinava entrambi e di cui essi hanno parlato con la passione degli innamorati¹⁹.

Anche la consonanza che vi è tra le dimensioni cosmiche del Cristo di Teilhard e la teologia del Verbo di San Bonaventura è stata posta in rilievo assai presto da diversi illustri teologi francescani. Mi limito a citarne alcuni. Il frate minore **Alexander Gerken** (Colonia 1929-Fulda 2021) nella seconda parte del suo fondamentale studio sulla *Teologia del Verbo*²⁰ offre numerosi agganci tra i due autori. Quando egli cominciava la sua tesi di dottorato, era stata avviata da poco la pubblicazione degli scritti teologici di Teilhard, e lui, giovane e promettente teologo, aveva colto subito la profonda affinità tra la cristologia di Bonaventura e quella di Teilhard: a suo avviso, la vigorosa teologia esposta da Bonaventura, che presenta Cristo quale Verbo del Padre e compimento del creato, costituisce un solido retroterra alle intuizioni della cristologia cosmica del gesuita. Leggiamo infatti nella *Premessa* a p. 5 del suo prezioso testo: "*Quando incominciai quest'opera nel 1957, si poteva credere che il suo interesse d'attualità risiedesse nell'esposizione dell'economia trinitaria, malgrado il suo carattere di semplice introduzione allo svolgimento della ricerca. Ma oggi che le discussioni suscitate dal pensiero di Teilhard de Chardin hanno sollevato tanto interesse per i rapporti fra storia della Creazione e Incarnazione, è questo il tema particolare, trattato nella seconda parte dell'opera, che attirerà su di sé l'attenzione della maggior parte dei lettori*".

Nella seconda metà degli anni '60 anche il noto teologo americano **Ewert Cousins** (1927-2009) ha indicato in Bonaventura un plausibile interlocutore di Teilhard, avendo intravisto nella dottrina dell'esemplarismo del Dottore francescano una base filosofico-teologica capace di supportare le dimensioni cosmiche del Cristo tracciate da Teilhard²¹.

In seguito, sempre negli USA, il frate minore **Zachary Hayes** (1932-2014) ha pubblicato diversi articoli sulla metafisica di Bonaventura, ponendo in rilievo la stretta relazione che vi è tra Incarnazione e Creazione²². Alcuni di questi articoli pongono in

¹⁸ N. M. WILDIERS *Introduzione al pensiero di Teilhard de Chardin*, Bompiani, Milano 1966, p. 105 (l'edizione francese è del 1960).

¹⁹ Sollecitato più volte dai francescani americani già nella seconda metà degli anni '50, di questi colloqui il Padre Allegra - che era dotato di una memoria prodigiosa - ci ha lasciato una fedele e vivace relazione ne *Il Primato di Cristo in San Paolo e Duns Scoto. Le mie conversazioni con Teilhard de Chardin*. Stampata da un piccolo editore di Palermo nel 1966, l'Editrice Porziuncola lo ha riproposto in una nuova e più ricca edizione da me curata nel 2011, che è stata tradotta in francese nel 2018 dalle Saint-Léger Editions.

²⁰ A. GERKEN, *La théologie du Verbe. La relation entre l'Incarnation et la Création selon Saint Bonaventure*, Editions Franciscaines, Paris 1969 (l'originale tedesco: *Die Theologie des Wortes*, Patmos, Dusseldorf 1963).

²¹ Cf. EWERT COUSINS, *Christ and the Cosmos: Teilhard de Chardin and Bonaventure*, in *The Cord* 16 (1966), pp. 99-105; IDEM, *The Evolving Cosmos: Teilhard de Chardin and Bonaventure*, in *The Cord* 16 (1966), pp. 131-36; IDEM, *Teilhard de Chardin et Saint Bonaventure*, in *Études Franciscaines* 19 (1969), pp. 175-86.

²² ZACHARY HAYES, *Incarnation and creation in the theology of St. Bonaventure*, in *Studies honoring Ignatius Charles Brady Friar Minor*, Franciscan Institute Publications, Saint Bonaventure N.Y. 1976, pp.

dialogo la cristologia del Serafico Dottore con il pensiero scientifico contemporaneo. Sebbene Hayes non faccia riferimento esplicito a Teilhard, egli mostra come la ricca cristologia cosmica del Maestro francescano - che nelle *Collationes in Hexaemeron* ha difeso con vigore la tesi che Cristo è il centro ed insieme il compimento di tutta la realtà - sia in grado di fornire la base metafisica per comprendere meglio il significato di Cristo nella nuova visione evolutiva del mondo. Alcuni anni dopo un'altra nota teologa americana, **Ilia Delio**, consapevole di quanto vi sia bisogno di una teologia che tenga conto delle attuali conoscenze nel campo della cosmologia, dell'evoluzione e della fisica quantistica, ha ripreso la riflessione sulla cristologia cosmica di Bonaventura sviluppata da Hayes dimostrando come essa offra un plausibile fondamento teologico alle intuizioni cristologiche di Teilhard de Chardin²³.

Occorre tuttavia prendere atto con disappunto che negli istituti formativi della Chiesa questi pur preziosi contributi sono di fatto caduti nel vuoto, come tanti altri studi che hanno inteso mettere in rilievo l'apporto positivo che Teilhard avrebbe potuto dare alla ricerca teologica. La causa principale di questo grave silenzio è stata la diffida che il *Monitum* del 1962 ha rivolto alle università e ai centri ecclesiastici di formazione circa gli scritti di Teilhard²⁴.

Un secondo intento di queste pagine è quello di mostrare come l'assenza nel contesto culturale del secondo dopoguerra del contributo che Teilhard ha inteso offrire con la sua opera principale, *Il Fenomeno umano*, abbia di fatto lasciato campo libero ad

309-329. IDEM, *Christology and Metaphysics in the Thought of Bonaventure*, in *Journal of Religion* 58 Supplement (1978), pp. 82 - 96. IDEM, *Christ, Word of God and Exemplar of Humanity*, in *The Cord* 46.1 (1996) 3-17.

²³ ILIA DELIO, *Cosmic Christology in the Thought of Zachary Hayes*, in *Franciscan Studies* 65 (2007), pp. 107-120. La Delio è docente di teologia alla Villanova University ed è considerata la miglior interprete della cristologia di Teilhard e della sua importanza per la scienza e la cosmologia del XXI secolo. Di lei in italiano abbiamo *Il Cristo emergente. Il senso cattolico di un universo in evoluzione* (San Paolo, Milano 2014, pp. 256) ove si sostiene la necessità di pensare il cristianesimo in termini di evoluzione. Per l'Autrice, nella visione abituale i cristiani vivono nel sistema chiuso di una chiesa prescientifica, medievale, nel mondo di Platone, Aristotele, Dionigi e Tommaso. Eppure il cristianesimo stesso è in continua evoluzione dal momento che, come diceva Teilhard, l'intera evoluzione è destinata a divenire pienezza di Cristo.

²⁴ Questo il testo della Nota apparsa sull'Osservatore Romano: "Certe opere del P. Pietro Teilhard (!) de Chardin, comprese anche alcune postume, vengono pubblicate ed incontrano un favore tutt'altro che piccolo. Indipendentemente dal dovuto giudizio in quanto attiene alle scienze positive, in materia di Filosofia e Teologia si vede chiaramente che le opere menzionate racchiudono tali ambiguità ed anche errori tanto gravi, che offendono la dottrina cattolica. Di conseguenza, gli Eccellentissimi e Reverendissimi Padri della Suprema Congregazione del Santo Uffizio esortano tutti gli Ordinari e i Superiori di Istituti Religiosi, i Rettori di Seminari e i Direttori delle Università, a difendere gli spiriti, particolarmente dei giovani, dai pericoli delle opere di P. Teilhard (!) de Chardin e dei suoi discepoli.

Dato in Roma, nel Palazzo del Santo Uffizio, il 30 giugno 1962. Sebastiano Masala, Notaio".

Il 18 novembre 2017 il Consiglio Pontificio per la Cultura ha inviato a Papa Francesco un appello perché venga rimosso il "Monitum" del Sant'Uffizio. Questo il testo della Petizione: "L'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio della Cultura ha fatto propria una proposta da far giungere a Papa Francesco, in cui si chiede di contemplare se sia possibile rimuovere il Monitum della Sacra Congregazione del Sant'Uffizio sulle opere di P. Pierre Teilhard de Chardin, S.J. La petizione è stata accolta sabato 18 novembre durante i lavori dell'Assemblea riunitasi sul tema Il futuro dell'umanità: nuove sfide all'antropologia". La proposta è motivata così: "Riteniamo che un tale atto non solo riabiliterebbe lo sforzo genuino del pio gesuita nel tentativo di riconciliare la visione scientifica dell'universo con l'escatologia cristiana, ma rappresenterebbe anche un formidabile stimolo per tutti i teologi e scienziati di buona volontà a collaborare nella costruzione di un modello antropologico cristiano che, seguendo le indicazioni dell'Enciclica *Laudato Si'*, si collochi naturalmente nella meravigliosa trama del cosmo".

una lettura agnostico/atea dell'evoluzione. L'infausta ricaduta di questo fatto è che tutto lo spazio culturale collegato in qualche modo al mondo della scienza è stato occupato da un nihilismo metafisico e da un relativismo etico che ha via via svuotato la cultura occidentale dei valori tipici della sua lunga e luminosa tradizione ebraico-cristiana, portandosi dietro e diffondendo poi a piene mani una visione riduttiva dell'uomo. Come ho accennato, lo stretto collegamento dell'antropologia con la cristologia è stata una delle intuizioni più vigorose di Teilhard. Si può dire che per l'intera sua vita egli abbia investito gran parte delle sue energie per affermare e dimostrare l'assoluta necessità di questa relazione. Per lui non vi sono mai stati dubbi: è la cristologia che salva la singolare grandezza e dignità della persona umana. Al di fuori della luce di Cristo, l'uomo finisce per essere visto solo nella sua dimensione animale, mentre per Teilhard egli è la freccia più avanzata del cammino evolutivo e il vertice del mondo da noi conosciuto, microcosmo nel quale si riassume e viene salvato dall'insignificanza l'intero macrocosmo²⁵.

Sempre in ambito antropologico, va poi tenuto presente che Teilhard ha dato il via a una revisione della concezione tradizionale del **peccato originale** che incontra ancora resistenze, ma che ormai non sembra più rinviabile. Per lui paleontologo, non era sostenibile l'esistenza di un duplice piano salvifico: il piano A fatto saltare dal peccato di Adamo e il piano B con l'Incarnazione del Figlio di Dio, messo in atto come ripiego per riparare i danni di quel catastrofico peccato. Una proposta, la sua, che allora risultò troppo ardita anche agli occhi dei teologi gesuiti suoi amici, se qualcuno di loro la fece arrivare alla Curia Generale dell'Ordine. Ne seguì il divieto di insegnare all'*Institut Catholique* e l'esilio in Cina durato oltre vent'anni. Si era agli inizi degli anni '20 del '900 e la teologia di quegli anni era chiusa in un rigido sistema neo-scolastico. L'aria che si respirava all'interno della Chiesa cattolica era ancora quella di una guerra senza quartiere contro il Modernismo, con i sospetti e le delazioni che spuntavano da ogni dove.

Vorrei finire riportando già qui alcuni pensieri di Teilhard che mi sono sempre sembrati la rilettura più felice dei densissimi e fondanti *Inni cristologici* che lo Spirito ha suggerito a San Paolo e a San Giovanni e che in Occidente hanno ispirato in modo particolare la Cristologia dei Maestri Francescani. Ciò che colpisce è come tali Inni lascino trasparire ancora più nitidamente la loro inesauribile pregnanza proprio nella visione evolutiva del mondo in cui ha saputo leggerli Teilhard. Essi, come vedremo, sono in profonda sintonia tanto con la cristologia di Bonaventura che, e ancor più, con quella di Duns Scoto²⁶. Credo che entrambi avrebbero sottoscritto di buon grado le considerazioni del gesuita. Riprenderemo poi questi testi anche più avanti.

²⁵ Teilhard si trova a condividere questa convinzione con molti altri grandi pensatori cristiani. Basti citare Pascal: *"Non solo non conosciamo Dio se non tramite Gesù Cristo, ma non conosciamo noi stessi se non tramite Gesù Cristo. Non conosciamo la vita, la morte, se non tramite Gesù Cristo. Fuori di Gesù Cristo non sappiamo cos'è né la nostra vita, né la nostra morte, né Dio, né noi stessi. Così senza la Scrittura, che ha per unico oggetto Gesù Cristo, non conosciamo nulla e vediamo solo oscurità"*: *Pensieri*, n. 729. Come avremo modo di vedere, un altro grande pensatore contemporaneo di Teilhard, Romano Guardini, coltivava la medesima visione del mondo e dell'uomo.

²⁶ *"Per il beato Giovanni Duns Scoto, Gesù Cristo è voluto da Dio Creatore da tutta l'eternità... indipendentemente dal fatto che l'umanità sia diventata peccatrice, perché Cristo è, perché Cristo realizza, perché Cristo costituisce il fine, la finalità ultima della Creazione così come Dio la vuole dall'oggi eterno che è il suo. Ciò che Dio vuole innanzitutto, quello che è primo nel suo intervento creatore e divino, è Gesù il Cristo, l'uomo vero unito a Dio vero. Tutto il resto, tutto ciò che precede... è preparazione in vista di un fine unico che è Gesù Cristo... Il suo disegno iniziale che realizza alla fine dei tempi è Gesù, il Cristo, l'Uomo Nuovo, unito a Dio che egli chiama suo Padre, quel Gesù in cui abita,*

*«Perché Cristo apparisse una prima volta sulla terra, occorreva...,
che in conformità con il processo generale dell'evoluzione,
il tipo umano si trovasse anatomicamente costituito e socialmente sviluppato
già fino a un certo grado di coscienza collettiva...»²⁷.*

*«Dio non ha voluto isolatamente
(e non avrebbe potuto fabbricarli come pezzi separati)
il sole, la Terra, le piante, l'Uomo.
Egli ha voluto il suo Cristo,
e per questo ha dovuto creare il mondo spirituale,
gli uomini in particolare sui quali sarebbe germinato il Cristo;
e per avere l'uomo, egli ha dovuto lanciare l'enorme movimento della vita organica
(che non è un lusso, ma un organo essenziale del mondo),
e affinché questa nascesse, è stata necessaria l'intera agitazione cosmica»²⁸.*

*«Le prodigiose epoche che precedono il primo Natale
non sono vuote del Cristo,
ma penetrate dal suo influsso potente.
L'agitazione della sua concezione muove le masse cosmiche
e dirige le prime correnti della biosfera.
La preparazione della sua nascita accelera i progressi dell'istinto
e fa sbocciare il pensiero sulla terra.
Non scandalizziamoci più, scioccamente,
per l'attesa interminabile che il Messia ci ha imposto.
Non ci voleva nulla di meno che
le fatiche spaventose e anonime dell'uomo primitivo,
e la lunga bellezza dell'Egitto, e l'attesa inquieta d'Israele,
e il profumo lentamente distillato delle mistiche orientali,
e la saggezza cento volte raffinata dei Greci
perché sull'Albero di Jesse e dell'Umanità
il Fiore potesse sbocciare.
Tutte queste preparazioni erano
cosmicamente, biologicamente necessarie
perché il Cristo potesse affacciarsi sul palcoscenico umano.
E tutto quel lavoro era mosso
dal risveglio attivo e creatore della sua anima,
eletta per animare l'Universo.
Quando il Cristo apparve tra le braccia di Maria,
proprio allora aveva sollevato il Mondo!»²⁹.*

come scrive san Paolo ai Colossesi, 'corporalmente la pienezza della divinità'. Questo disegno è del tutto indipendente dal fatto che l'umanità sia diventata peccatrice": F. DE BEER, *La primauté inconditionnelle du Christ chez Jean Duns Scot. Convergence avec Père Teilhard de Chardin*, in (a cura di) M. C. NUNEZ, *Giovanni Duns Scoto. Studi e ricerche nel VII centenario della morte*, II, Ed. Antonianum, Roma 2008, pp. 357-403 (la citazione è a p. 400-401).

²⁷ P. TEILHARD DE CHARDEN, "Trois choses que je vois" (1948), in *Les directions de l'avenir* (Oeuvres 11), Paris 1973, pp. 211s.

²⁸ IDEM, "Mon univers" (1924), in *Science et Christ* (Oeuvres 9), Paris 1965, p. 74 e 108.

²⁹ *L'inno dell'Universo*, Queriniana, Brescia 2005, p. 54.

